

IL MORALISMO PURITANO NEGLI STATI UNITI

Dalla Mayflower a Larry Flynt senza imbarazzo

• DI MASSIMILIANO TORRE

Due secondi-due di un seno scoperto in diretta durante l'esibizione di una famosa pop star sul programma televisivo in assoluto più visto negli Usa, il Super-bowl, sono bastati per scatenare un putiferio senza precedenti.

L'America benpensante e puritana raccolla davanti alla tv per assistere alla finale di football, dimanzata alla "oscena visione", è rimasta senza fiato, come colpita a tradimento, e ha schiumato rabbia imprevedendo e lanciando anatemi contro tutto e tutti.

Come in un lontano passato sui responsabili della mostruosità, sulla CBS che ha trasmesso l'evento, su MTV che lo ha prodotto e sulla lasciva pop star che l'ha messa in scena, è caduta la scomunica che ha costretto i responsabili del fattaccio ad una pubblica abiura e la Federal Communications Commission, organismo di controllo delle trasmissioni Usa, ad avviare un'inchiesta ufficiale.

L'episodio, visto con la nostrana lente d'ingrandimento e sulla base del quotidiano imperverare di tette e glutei generosamente offerti dalla televisione italiana nel suo complesso, non può non

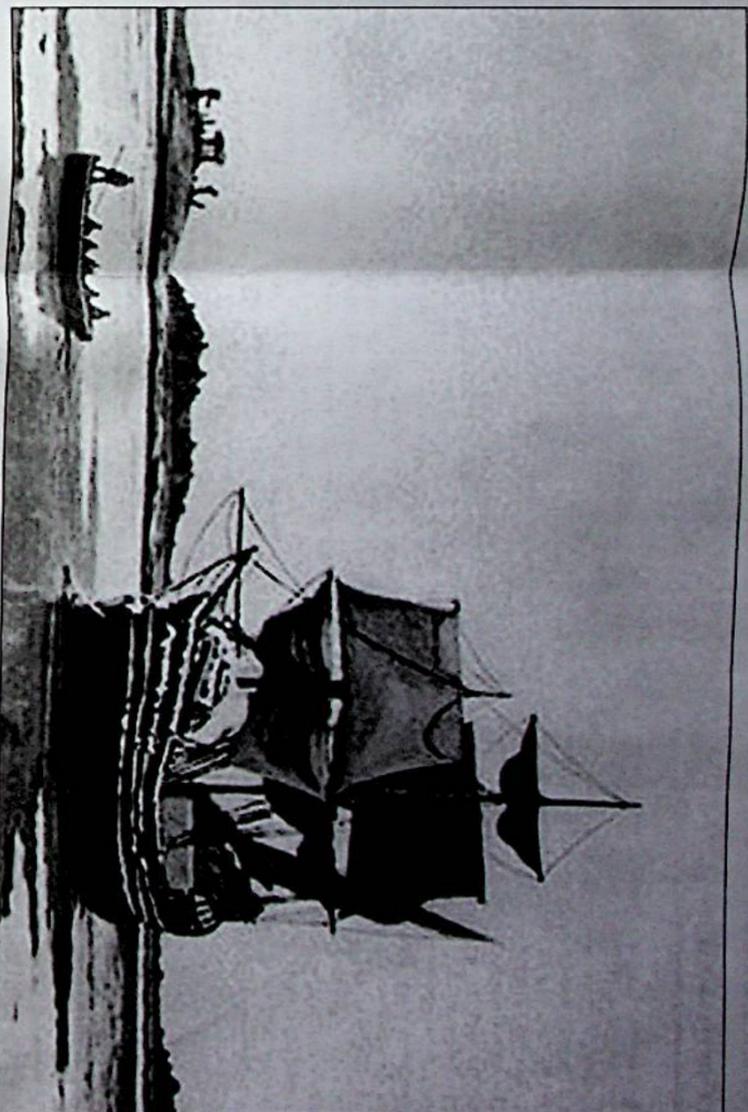
destare clamore e divertito stupore.

Se un seno nudo mostrata in Tv, seppur ingentilito da un prezioso diadema, è sufficiente a mandare in corto circuito un paese che avrebbe invece ben altri e più solidi motivi per interrogarsi, l'unica cosa che si può fare e sorridere e ringraziare di essere nati al di qua dell'Atlantico.

Purtroppo questa facile consolazione non può farci perdere di vista che anche nel nostro paese vivo in Parlamento uomini e donne che poco o nulla hanno da invidiare ai pasdaran puritani d'oltreoceano. Se l'America discendente dai Padri Pellegrini della Mayflower preferisce accanirsi su fenomeni di costume, in nome di una malintesa ritica della

pubblica moralità, piuttosto che domandarsi cos'è e come si comporta la società che pretende di guidare le sorti del mondo, qui da noi una analoga visione moralistica e antistorica si inserisce nella vita degli individui e si traduce in leggi come quella sulla protezione assistita. C'è poco da stare allegri dunque.

È tuttavia stabilire un parallelismo tra vecchio e nuovo continente è in-



Negli Stati Uniti funziona ancora la regola che vuole la "moglie di Cesare" al di sopra di ogni sospetto. Chi pretende di guidare la superpotenza americana deve presentarsi agli occhi dell'elettore medio senza macchia e senza peccato. Pazienza, poi, se non è sempre stato così.

Il venefico impasto di moralismo e ipocrisia che caratterizza buona parte

della politica d'oltreoceano è ancora oggi in grado di segnare le sorti di un aspirante alla Casa Bianca. Un candidato può raccogliere decine di milioni di dollari da industrie, potentati economici, stringere patto più o meno palesi con lobby finanziarie, nessuno si scandalizza. Ma se non è presenti con l'immagine stereotipata del buon padre di famiglia, del marito fedele, del

nonno amorevole rischi di non andare da nessuna parte, non importa quali idee ti animano.

Il moralismo ipocrita è finanche disposto a tollerare, in nome del sacro principio della libertà individuale, che un minore entri in un armatoria e acquisti fucili e pistole. Pazienza poi se lo stesso entri in una scuola e stermini compagni ed insegnanti. E pazienza infine

se nella patria occidentale dei sessofobici che non tollera un seno in Tv prospera e ingrassa la più ricca industria della pornografia ed interi stati dell'unione si sostengono solleticando e incoraggiando tutti i tipi di vizi.

La morale puritana chiede di pagare un prezzo e nella terra che ha elevato templi al Dio denaro non è difficile ottenere degli sconti.

I VIAGGI DI BERLUSCONI IN LIBIA

Un dialogo ripetitivo

• DI SAVERIO DE LUCA

Diversamente da quanto può sembrare o da quanto qualcuno voglia far apparire, la visita del Presidente del Consiglio al colonnello Gheddafi, non segna affatto l'inizio di una nuova "amicizia" ma solamente un'altra puntata dell'interminabile saga delle relazioni italo-libiche.

Già negli anni Settanta (Gheddafi salì al potere nel 1969 appena ventiseptenne), subito dopo la cacciata dei discendenti dei coloni italiani, si raccontava che una macchina su tre girasse per le strade italiane bruciando benzina libica.

I rapporti commerciali dell'Italia con la Libia non sono mai cessati (Gheddafi possiede infatti il 10% della Fiat), come non sono mai cessate le scaramucce tra i nostri pescherecci e le motovedette del colonnello sui confini mai stabiliti delle acque territoriali libiche. Non sono mancate neanche sanguinose cacce al dissidente politico in suolo italiano.

A fronte di tutto ciò si potrebbe chiedere perché Berlusconi sia tanto interessato a perorare la causa libica con gli Usa che nella Ue; d'altro canto né gli accordi firmati poco tempo fa che sancivano la restituzione di ben 870 milioni di euro alle aziende italiane, né quelli volti a risarcire i coloni italiani che si videro confiscare tutte le proprietà, compresi i conti in banca, e poi cacciati dalla giovane "guida della rivoluzione", sono stati rispettati.

In più c'è il tragico aspetto di tutti quei disperati che perustrano i più di

1500 chilometri di costa in cerca di un trapiantatore disposto a portarli in Italia, e per i quali Gheddafi non ha occhi.

Una recente gaffe del Premier Berlusconi era riferita proprio a questo aspetto, aveva infatti dichiarato che alcuni reparti della Polizia e dell'Esercito avrebbero preso servizio sul fronte libico, come supporto alla polizia locale, per contenere il fenomeno dell'immigrazione clandestina. Questo in base a degli accordi presi personalmente con le autorità libiche. Come al solito Berlusconi è convinto che una pacca sulle spalle c'è una battuta spiritosa possano sostituire la "stucchevole" pratica delle firme su un documento ufficiale. La risposta non si era fatta attendere: il colonnello dichiarava di non aver mai preso tali accordi e puntualizzava che nessuna forza di polizia straniera avrebbe mai potuto operare sul suo territorio perché questo, ovviamente, avrebbe violato la sovranità nazionale.

Quando mai controverso, il leader libico non è visto di buon occhio dai paesi occidentali proprio a causa di accordi non rispettati e permessi negati; per il panarabismo professato ed il duro trattamento riservato agli oppositori. A causa del suo atteggiamento la comunità internazionale gli ha imposto un embargo che ancora oggi non consentirebbe l'acquisto di materiale bellico; almeno dai paesi europei. Recente infatti la notizia che la Libia abbia acquistato missili balistici Nodong, verso i quali non abbiamo difesa, dalla Corea del Nord.



Naturale quindi che Gheddafi puni all'abolizione dell'embargo per poter comprare merce migliore made in Ue, come la famigerata mina di ultimissima invenzione che esplose a circa mezzo metro da terra con un raggio d'azione di 50 metri e che in Kosovo ha dato risultati "eccezionali".

Forse orientata al conseguimento di questo obiettivo è legata la neopolitica antiterrorista e di collaborazione di un uomo che fino a tre anni fa si dichiarava ostile a tutte quelle che erano state tenze coloniali; accusato di aver coperto attentati terroristici, in particolare quello avvenuto nei cieli della Scozia, quando un Boeing 747 della Pan Am è esploso in volo, o per un altro caso si-

mile: quello del DC 10 in Ciad.

Berlusconi va in Libia e sbandiera nuovi ed importanti accordi con Tripoli, poi mentre torna in Italia Gheddafi ribadisce che vuole risarcimenti per l'occupazione italiana. Insomma una storia già vista e che, c'è da giurarci, si ripeterà identica anche in futuro, anche con altri governi.

Infine l'intervento solitario di Berlusconi alla conferenza stampa successiva all'ultimo incontro; invece di un resoconto di quanto accaduto poco prima ha preferito ricordare a Follini e compagni che chi comanda è lui e loro è già tanto se fanno i partiti minori nella coalizione di governo; tanto per far vedere al colonnello di che pasta è fatto.